

MERCOLEDÌ
15
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

I fatti compiuti del governo Andreotti Malagodi: aumenti ai superburocrati, regali ai padroni, più potere alla polizia

ROMA, 14 novembre
Si è riunito oggi il consiglio dei ministri. Dopo una lunga relazione di Andreotti sul suo viaggio in URSS, si è passati al sodo. Il consiglio dei ministri ha esordito approvando due provvedimenti presentati da Rumor, riguardanti il fermo di polizia e la detenzione di armi. Lo stesso Rumor

ha definito questi provvedimenti molto importanti. Sono, in particolare il primo, provvedimenti destinati a lasciar mano libera alla polizia che Rumor ha da tempo richiesto in cambio dello « stralcio » al disegno di legge per la riforma del codice di procedura penale che dovrebbe permettere la scarcerazione di Valpreda, e

che dovrebbe venir approvato in giornata. Così Rumor è riuscito a dimostrare che se i vantaggi che la DC è riuscita a ricavare incarcerando Valpreda sono infiniti, la sua scarcerazione non verrà certo data gratis.

Entro la serata, il consiglio dei ministri approverà — la decisione è data per certa — la riconferma degli aumenti ai « superburocrati » (stipendi da 14 a 5 milioni l'anno per 9000 funzionari, una bazzecola come un centinaio di miliardi) che la Corte dei Conti ha già respinto una volta perché illegali, ma che Andreotti, in barba alle leggi e ai regolamenti, è deciso a concedere lo stesso, e con urgenza, ben sapendo che il potere bisogna guadagnarselo, cioè comperarlo.

Tra un provvedimento e l'altro, il consiglio dei ministri ha profuso — come sua abitudine — sovvenzioni e mance a destra e sinistra: 10 miliardi di copertura per crediti agevolati al commercio, in modo da rendere disponibili 25 miliardi all'anno, per 10 anni, per il « rammodernamento del nostro sistema distributivo ». Aumento da 500 a 750 miliardi per le assicurazioni creditizie agli esportatori, copertura finanziaria per l'assicurazione contro i rischi di cambio, sia per gli importatori che per gli esportatori, norme che facilitano il pagamento delle « integrazioni » CEE agli agrari, ecc.

La solita cascata di decreti-legge a cui Andreotti ci ha abituato da quando è andato al governo. La « filosofia » di Andreotti è semplice e sincera: gli aumenti salariali agli operai, rovinano l'Italia, gli aumenti ai superburocrati e i regali ai padroni, la salvano.

MIRAFIORI - Lo sciopero contrattuale diventa iniziativa autonoma

Grosso corteo interno alle meccaniche e alle carrozzerie

Enzo Di Calogero e Corrado Montefalchesi devono ritornare in fabbrica

TORINO, 14 novembre
Lo sciopero di due ore al primo turno delle meccaniche è stato un grosso successo dell'iniziativa autonoma degli operai. La partecipazione è stata del 90% e c'è stato un grosso corteo molto combattivo che ha girato per tutte le officine gridando parole d'ordine sugli obiettivi di lotta e per il rientro in fabbrica dei due compagni dell'off. 76 licenziati sabato scorso per rappresaglia. È stato fatto un comizio davanti alla palazzina dove hanno parlato un impiegato e alcuni operai. Anche qui al centro dei discorsi sono stati i licenziamenti e la necessità di dare una risposta dura e generale alla repressione fascista della Fiat. Dopo il comizio il corteo ha continuato a girare le officine facendo fermare i crumiri.

Durante il comizio i guardiani hanno filmato tutti i partecipanti, mentre la provocazione più grave è avvenuta sulla linea della 128 dove lavorava il compagno di Lotta Continua licenziato: è stato organizzato il crumiraggio radunando capi e operatori e facendo tirare la linea anche se molto a rilente.

Anche nei confronti degli impiegati è stata adottata una pesantissima manovra d'intimidazione. Stamattina al corteo delle meccaniche ha partecipato un folto gruppo di impiegati, che dopo aver fatto un piccolo corteo negli uffici sono andati alle officine per unirsi agli operai.

Gli impiegati non si sono fatti intimidire dal licenziamento di tre delegati impiegati della palazzina di corso Agnelli per il corteo interno che due settimane fa ha cercato di raggiungere le carrozzerie, anche se per il momento la lotta è solo a livello di una minoranza. Oggi la Fiat ha tentato nuovamente di stroncare sul nascere la radicalizzazione degli impiegati: alla ripresa del lavoro i guardiani

hanno fermato un gruppetto di impiegati che aveva aderito allo sciopero accusandoli di essere entrati illegalmente nelle officine e chiedendo il nome. Sono riusciti a individuare alcune donne, poi sono arrivati altri impiegati che hanno strappato di mano ai guardiani alcuni dei biglietti con i nomi.

Alle carrozzerie come alle meccaniche, lo sciopero di due o tre ore secondo le officine per il contratto è riuscito molto bene dappertutto. Solo su alcune linee delle verniciatura della 127 e della 126, la direzione ha cercato di continuare la produzione facendo tirare pianissimo. Un gruppo di circa duecento operai ha bloccato allora le linee percorrendole da cima a fondo. Si è poi formato un combattivo corteo che ha riunito gli operai della lastroferratura e del montaggio. È stato il primo corteo veramente duro e numeroso di questo turno: circa mille operai con punte di duemila hanno girato per le officine gridando slogan come « Lotta dura senza paura », « Agnelli fascista sei il primo della lista », « Salario garantito contro le sospensioni » e hanno poi tenuto un'assemblea davanti alla palazzina. Quello che gli interventi hanno sottolineato maggiormente è stato che venerdì prossimo si deve rifare di nuovo il corteo, ma in molti di più per spazzare tutti i capi e i crumiri.

Anche alle presse lo sciopero è riuscito. Il corteo invece meno: la carenza di organizzazione ha permesso al sindacato di dividerlo impedendo così agli operai di misurare tutti insieme la propria forza.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

SI DECIDE SU VALPREDÀ

In atto la discussione sulla legge-stralcio per la riforma del codice con la quale si prepara la « soluzione di stato » per gli anarchici

Mentre scriviamo, il consiglio dei ministri sta discutendo la relazione di Gonella sul disegno di legge stralcio relativo alla riforma del codice di procedura penale, il che è quanto dire che si sta decidendo la sorte di Valpreda.

È dalla ripresa dell'attività parlamentare che si sta sapientemente preparando la soluzione indolore del problema Valpreda. Gruppi parlamentari e « personalità » del mondo giuridico, fino a ieri molto distratti quando non coattori del linciaggio contro gli anarchici, sono andati scoprendo nell'ultimo mese che la detenzione di Valpreda è un sopruso anche alla luce delle leggi fasciste, e che in realtà il diritto del compagno alla libertà e al processo è cosa inconfutabile. La stampa borghese, per parte sua, si è gettata in una sperticata opera di fiancheggiamento, sostituendo il veleno schizzato per quasi tre anni contro « il mostro », con lo zucchero delle notazioni dubbiose e della « perplessità » nei confronti del pro-

lungarsi di questa « offesa vivente alle istituzioni democratiche ».

Il consiglio dei ministri odierno, è destinato con ogni probabilità a tirare le reti gettate a livello di opinione pubblica e a proporre alla ratifica della camera la scarcerazione.

È una « soluzione di stato » dalla quale il potere si aspetta molto; una soluzione che certamente si vuole utilizzare come elemento di riaccreditamento delle istituzioni e di eliminazione delle contraddizioni più pericolose nate con le bombe del 12 dicembre, per procedere sempre più speditamente alla ricomposizione del fronte borghese, magari creando un alibi alla benevolenza dell'opposizione democratica. Con altrettanta certezza però, la scarcerazione di Valpreda è una vittoria di grande importanza, maturata nella mobilitazione di massa e nel rifiuto che questa ha espresso di accettare la logica ristretta del « caso giudiziario » per assumere la vicenda a misura della strategia della provocazione e della strage.

UN ALTRO COMPAGNO ARRESTATO A SALERNO

A Sarno come a S. Benedetto: vogliono cancellare la presenza rivoluzionaria

La risposta delle operaie della Mancuso

SARNO, 14 novembre
12 compagni di Sarno sono rinchiusi da domenica nel carcere di Salerno per la vergognosa montatura del commissario Rega, appoggiata dal questore di Salerno Macera. Mentre da un lato Macera propone l'applicazione della legge antimafia a una trentina di ladri di galline dell'agro sarnese nocerino, dall'altro scatenava attraverso il suo fedele commissario, la repressione più dura contro i compagni. Macera questa mattina a Salerno ha scatenato i suoi poliziotti contro un corteo di 300 studenti dell'istituto tecnico Avogadro che erano scesi in piazza contro l'arresto dei compagni di Sarno. Il vice questore Scaramuzza, quello stesso che ha arrestato altri due compagni di Lotta Continua, ha dato l'ordine di scioglimento: i compagni hanno continuato a gridare slogan contro il governo e ad avanzare. A questo punto i poliziotti li hanno caricati selvaggiamente, picchiandoli, inseguendoli e arrestando un altro compagno di Lotta Continua, Giuseppe Montoro di Sarno.

La mobilitazione generale che ci sarà domani a Salerno non sarà solo una risposta alla repressione poliziesca ma il primo momento di una mobilitazione proletaria più vasta contro il governo fascista di Andreotti contro i suoi fedeli esecutori, Rega e Macera, per la scarcerazione im-

mediata di tutti i compagni arrestati.

In questo clima di intimidazione i familiari dei compagni che stamane andavano al carcere per la visita che era stata loro concessa, si sono visti improvvisamente negare il colloquio dal giudice istruttore.

Come a San Benedetto anche a Sarno l'unica possibilità di rispondere alla volontà repressiva di colpire tutto un paese e le sue avanguardie sta nella capacità di mobilitazione e di vigilanza di tutto il proletariato. Il sindacato ha indetto un'ora di sciopero alla Mancuso, ma gli operai volevano scioperare tutto il giorno, e sono disposti a lottare anche un mese finché i compagni saranno liberati. In paese la tensione e la solidarietà

sono enormi. La pressione popolare ha spinto le forze politiche (tranne il MSI) e i sindacati a prendere posizione contro gli arresti con un volantino unitario. Ma dietro a questo c'è anche il tentativo di isolare il paese dalle avanguardie rivoluzionarie (così l'Unità si è scordata ancora una volta di dire che 10 dei « giovani » arrestati sono militanti e dirigenti di Lotta Continua), e di gestire e incanalare la rabbia proletaria che proprio attraverso l'intervento quotidiano, la militanza, il coraggio di questi compagni negli ultimi due anni era stata capace di identificare e combattere i suoi nemici, la rete mafiosa dell'oppressione sociale, politica e poliziesca.



CONTINUA

LE DIFFICOLTÀ' DELLA DISTRIBUZIONE DEL GIORNALE

In queste ultime due settimane abbiamo incontrato grosse difficoltà nel distribuire il giornale dovute alla mancanza di un abbinamento con un quotidiano di Milano che ci permettesse di raggiungere da Milano tutte le località del Nord Italia (Piemonte, Lombardia, le tre Venezie). In più il maltempo ha reso pressoché impraticabili gli aeroporti di Milano, Venezia, Torino, Genova e Roma stessa.

Infatti in mancanza di una distribuzione centrale da Milano abbinata ad un altro quotidiano (come per esempio fa il Manifesto col Giorno) l'unica alternativa per raggiungere le località del Nord Italia in tempo per la prima distribuzione sono alcuni voli aerei che però sono condizionati dalla nebbia e dall'orario di partenza (intorno alle 20,30) che spesso non è compatibile con l'uscita delle prime copie. Nel caso che non si possa prendere l'aereo bisogna ricorrere a delle macchine: la prima che porta i giornali a Bologna dove trova i compagni di Venezia che provvedono a portarli fino a Mestre dove trovano coincidenze con treni per Trieste ed Udine, e poi a Piacenza dove trovano i compagni di Torino che raccolgono i giornali per tutto il Piemonte. La seconda va diretta a Milano con i giornali per tutta la Lombardia. A Milano infatti trova le macchine dei compagni di Brescia, Bergamo, Pavia che lo recapitano nelle rispettive zone.

Tutti questi giri ci costano circa 150.000 lire ogni volta, senza contare il dispendio di forze e di soldi a cui le sedi che abbiamo citato si sottopongono. Per di più spesso nonostante questi grossi sforzi la nebbia, gli incidenti che hanno bloccato in più punti l'autostrada del sole, hanno fatto saltare tutti gli appuntamenti facendoci perdere la distribuzione. Questo ha voluto dire più volte non essere in edicola per nulla a Torino, esserci verso le 11 a Milano come a Udine, Trieste, Trento, Bolzano.

La nebbia ha colpito anche aeroporti come Catania e Roma stessa rendendoci così assenti spesso anche nelle isole.

Nel sud più in generale la situazione è nettamente migliorata dopo che viaggiamo sui mezzi del Corriere dello Sport, nonostante che ci siano ancora alcune difficoltà.

Una precisazione sul giornale di oggi: una certa quantità di copie sono state stampate su carta lucida, cosa che forse avrà lasciato perplesso qualche compagno. Il fatto è che l'approvvigionamento della carta è uno dei tanti problemi che bisogna affrontare, e così ieri è successo che per stampare il giornale sono stati usati cinque tipi di carta differente, utilizzando i fondi delle bobine rimaste.

AL PROCESSO DI GENOVA

TERMINATO L'INTERROGATORIO
DI MARIO ROSSI

GENOVA, 14 novembre

L'udienza di questa mattina ha visto la fine dell'interrogatorio di Mario Rossi. L'imputato ha tenuto lo stesso atteggiamento di ieri, parlando pochissimo e rifiutando sistematicamente di dare soddisfazione ai giudici. Ha respinto il grossolano tentativo di inserire nel processo la montatura, parto del geniale cervello di Sossi, sulla compagna Irene Invernizzi (una lettera di Mario Rossi a Irene è stata messa agli atti del processo).

PM: Ha ricevuto parte del denaro dopo il sequestro di Gadolla?

Rossi: Mi rifiuto di rispondere.

PM: Ha investito quel denaro o parte in spese personali come abiti o autovetture?

Rossi: Mi rifiuto di rispondere.

Presidente: Ha comprato una 128?

Rossi: Col mio denaro e non con quello proveniente dal riscatto.

PM: E' vero che Gadolla fu tenuto prigioniero sotto la tenda?

Rossi: In realtà fu solo una scamagnata.

PM: Venne a conoscenza dell'ideologia di Vandelli?

Rossi: L'ho conosciuto in galera.

PM: Ammette di aver esploso colpi di arma da fuoco durante il percorso in lambretta dopo l'episodio in cui rimase ucciso Floris?

Rossi: Credo un paio.

Presidente: Sono in totale 4.

PM: Sa di un tentativo fatto in carcere contro Astara nel febbraio '72 per indurlo a ritrattare?

Rossi: Non mi risulta assolutamente.

PM: Rossi, e per inviare una lettera a certa Invernizzi Irene?

Presidente: Siamo fuori dal processo!

PM: Faccio le domande che ritengo più opportune, poi spetta al presidente decidere.

Presidente: Non posso fare l'istruttoria di un altro processo.

PM: Mi risulta che la lettera fu allegata al processo Rossi, ha attinenza, e agli atti a disposizione anche della difesa.

Avv. Furnò: Quando è stata allegata?

Il presidente cerca e trova la copia della lettera.

Presidente: E' una copia esangue, comunque Rossi, le leggo le prime battute.

Rossi: Non le legga, non rispondo.

Il PM insiste ancora chiedendo un confronto tra Rossi e Malagoli e il presidente frena subito dicendo: aspetti.

Rossi: Non le legga, non rispondo.

Il PM insiste ancora chiedendo un confronto tra Rossi e Malagoli e il presidente frena subito dicendo: aspetti.

Presidente: Le rileggo le dichiarazioni che lei fece in luglio al giudice istruttore di Genova. Sono molti fogli. Mi dica lei quando vuole modificare qualche cosa. Dunque, nel primo interrogatorio lei disse che non c'entrava nel rapimento Gadolla. Poi ieri ha modificato. Allora aveva già visto il Gadolla prima del momento in cui il giovane lo riconobbe?

Rossi: No, l'avevo già visto sui monti. Stetti con lui nei giorni dal 5 al 10 ottobre sui monti di Santo Stefano D'Aveto.

Il presidente poi è passato ad esaminare l'organizzazione della rapina.

Rossi: Gli astanti non erano molto propensi alla rapina perché non

ritenevano che quella forma fosse idonea al raggiungimento della causa comune. Ribadisco che rifiuto di parlare degli interessi ideologici del gruppo del 22 Ottobre del quale ho fatto parte.

Avv. De Vincenziis (parte civile per l'istituto case popolari): Presidente, conferma il Rossi che gli altri partecipanti asserirono di essere contrari alla rapina?

Presidente: Conferma quanto ha detto Rossi?

Rossi: Confermo.

Presidente: Rileggo che lei ha dichiarato di non avere intenzione di uccidere il fattorino Floris. Conferma?

Rossi: Confermo.

Presidente: Passiamo ora al concorso di rapina ai danni di Sergio Gadolla. Come lei sa al giovane Gadolla fu rubato un portafoglio con mille lire e la tessera del cinema.

Rossi: Non ne so nulla.

Presidente: E' stato anche confessato di aver posseduto un mitra-gliatore tipo Mab.

Rossi: Non ho mai avuto un Mab. Il presidente ha allora elencato tutti gli oggetti trovati nel magazzino e nella casa di Rossi.

Presidente: Come spiega la presenza di esplosivo nel magazzino?

Rossi: Sì, confermo tutto. Confermo anche che il frutto della rapina non era destinato alla soddisfazione di aspettative mie personali, ma di altri scopi dei quali non intendo parlare.

Presidente: Ma quali erano gli scopi del gruppo?

Rossi: Non intendo precisare nulla.

Presidente: Malagoli le disse che doveva usare il pepe per la rapina?

Rossi: Sì, lo confermo gli dissi però che avrei portato con me oltre al pepe anche la mia rivoltella dalla quale non mi separo mai quando vado in missione.

Presidente: Vuole precisare quali sono queste missioni?

Rossi: No, non intendo parlare.

Presidente: Il Malagoli era sulla vettura ad attendere la borsa del denaro da consegnare ad altri?

Rossi: Non vidi nessuno.

Presidente: Certo allora in quel momento doveva pensare a scappare e non ha visto.

Rossi: So soltanto di non aver visto nessuno.

Presidente: Ha conosciuto il Vandelli? Leggo la sua deposizione: « ho conosciuto il Vandelli e lo considero un mercenario ». Ha intenzione di confermare questa sua dichiarazione?

Rossi: Ho già dato una versione di questo fatto. Ho ricevuto l'esplosivo da tre ragazze che me lo avevano lasciato in consegna.

Presidente: Sì, oggi le ragazze sono strane, portano candelotti di esplosivo nella borsetta piuttosto che i candelotti di rossetto per labbra.

A proposito degli attentati e di radio Gap:

Rossi: Non solidarizzo con chi si è appropriato della paternità degli attentati.

Presidente: Ma le interferenze radio televisive ne sa nulla?

Rossi: Non ne so nulla.

Presidente: Ma si deve supporre che qualcuno che si è qualificato come radio Gap fosse vicino alle sue idee politiche.

Rossi: Sì, confermo. Indubbiamente Radio Gap è vicina alle mie idee politiche.

Presidente: Cosa voleva intendere quella sua dichiarazione nella quale si dice « solidarietà con quelli che hanno fatto gli attentati, e ne condivido la responsabilità politica »?

Rossi: Sia Borghi alla Ignis che Garrone ad Arquata Scrivia sono due fascisti, e di conseguenza contrari alle mie idee politiche.

Presidente: Passiamo dunque ad esaminare più da vicino la sua conoscenza con alcuni componenti del gruppo, con alcuni degli imputati qui presenti.

Rossi: Non intendo ulteriormente parlare di queste persone.

Si è passati poi alla lettura dei brani scritti da Irene Invernizzi. Il dottor Sossi ha chiesto a Rossi di confermarne alcuni brani. Mario Rossi si è rifiutato di rispondere.

DI NUOVO IN PIAZZA
CONTRO I FASCISTI

Si è riaccesa la battaglia antifascista nelle piazze con l'inizio della campagna elettorale per le amministrative del 26 novembre. Il vecchio pirata della NATO Birindelli, il boia Almirante e gli altri compari ricompaiono nelle piazze, ma con ben poco successo.

Da una parte la concorrenza spietata del ben più forte e agguerrito fascismo governativo democristiano gli sottrae il consenso e l'adesione dei borghesi che il 7 maggio si erano rifugiati sotto il tricolore della destra nazionale. Dall'altra, ci sono i proletari che vigilano, che scendono in piazza, sempre più radicalmente convinti che gli assassini fascisti, quelli delle bombe ai treni operai, non hanno diritto alla parola.

E così Birindelli e Almirante vomitano le loro porcherie davanti a quattro gatti in camicia nera messi insieme a stento (il grandioso raduno di 50.000 italiani a Villa S. Giovanni che doveva essere la risposta alla manifestazione proletaria di Reggio non ha radunato in realtà più di 6-7000 fascisti), davanti a centinaia di poliziotti e baschi neri che li proteggono dalla rabbia popolare.

Più profonda rispetto alla campagna elettorale di primavera è la contraddizione tra la base del PCI e la direzione revisionista, in una situazione in cui l'antifascismo strumentale del regime toglie respiro e spazio a quello del PCI (gli ultimi esemplari sviluppi della vicenda della strage di stato ne sono una bella dimostrazione). Così a Pavia, dove una riunione tra delegati della Necchi e il collettivo studenti medi aveva deciso di presidiare la piazza dove il boia Almirante doveva parlare sabato, il PCI ha preso la provocatoria iniziativa di far votare al consiglio di fabbrica della Necchi un documento di condanna della mobilitazione antifascista e contro la presenza di Lotta Continua nel collettivo medi. Nonostante ciò, la presenza militante dei delegati della Necchi sabato in piazza c'è stata, e forte. E Almirante ha parlato in un'altra piazza.

Nello stesso giorno a Novara, burocrati del PCI intervenivano pesantemente all'assemblea seguita a uno sciopero di 2000 studenti per togliere la parola ai compagni rivoluzionari. Il giorno dopo, domenica, in piazza a Novara c'era Almirante. Il PCI ha messo in programma la distribuzione di un volantino ai commercianti, ma centinaia di compagni, molti delegati e proletari del PCI, erano in piazza, e in corteo hanno strappato la bandiera tricolore dal palco e dato una dura lezione al federale del MSI Masoracchio.

Per una larga unità
antifascista

Un documento politico del circolo della Resistenza di Torino sul fascismo di stato oggi e per una nuova unità antifascista militante

TORINO, 14 novembre

Che un pericolo fascista esista, tutti lo riconoscono. Su questo sono tutti d'accordo: ma non tutti lo sono sul perché sia rinato questo pericolo, che sembrava esser stato definitivamente sepolto il 25 aprile 1945.

A questa domanda una vivace discussione avuta il 7 ottobre 1972 presso il circolo della Resistenza di Torino fra i membri di tutti i circoli e consigli federativi della Resistenza e dei comitati provinciali unitari antifascisti e fra molti dei più prestigiosi comandanti partigiani dell'intero Piemonte, ripercorrendo l'esperienza delle lotte antifasciste degli ultimi anni, ha cercato di rispondere con franchezza e realismo.

Dopo il 1945 il fascismo ha tentato più volte azioni violente, ma appare nuovamente una grave minaccia soltanto da quando, sull'onda della contestazione del 1968, l'autunno caldo ha portato a grande durezza lo scontro sociale.

Oggi le squadre vengono usate dal grande capitale più per provocare che per reprimere, e per reprimere si ricorre direttamente alle forze dell'apparato statale.

Polizia e magistratura colpiscono in grande prevalenza le manifestazioni di lotta del movimento popolare, coloro che si battono per ottenere una più equa organizzazione del lavoro e contratti meno ingiusti. I casi più clamorosi datano appunto dall'autunno del 1969 e trovano la più vergognosa espressione nelle vicende del processo per le bombe di Milano, in cui lo scandalo dei rinvii e degli spostamenti si lega con la complicità di alti esponenti della « sicurezza » dello stato.

Ecco perché il problema della fascizzazione dello stato dev'essere al centro di ogni sforzo per costruire una larga unità popolare antifascista. Il vero pericolo fascista è la fascizzazione dello stato, che è quanto

dire la crisi delle istituzioni del regime liberale-rappresentativo ripristinato dopo la Resistenza, la crisi dello « stato di diritto ».

L'unità antifascista non si può fare limitandosi al rispetto legalitario delle norme della democrazia formale e al richiamo platonico degli organi dello stato al dovere, che la costituzione loro assegna, di assicurare questo rispetto.

Aspettarsi oggi, dopo tutto quanto nel recente passato è accaduto e ogni giorno accade, che questo rispetto venga dall'interno dello stato è, più ancora che illusorio, colpevole per chi sa che le forme istituzionali dell'ordinamento politico sono state e sono nella storia lo strumento delle forze che dominano la società. E' dunque il rapporto di forze che deve essere cambiato.

L'unità antifascista non si può fare oggi con coloro che, sia pure spesso mascherandosi dietro l'omaggio verbale ai « valori » della Resistenza, operano in realtà in modo da permettere o addirittura sollecitare un'azione dello stato lesiva delle libertà civili e politiche. Una vera unità antifascista può nascere soltanto dalla pressione delle masse. Questa è il solo cemento di un'alleanza sufficientemente ampia per comprendere tutti coloro — siano militanti in partiti del vecchio arco dei CLN o in movimenti sorti negli ultimi anni dal vivo della lotta contro il « sistema » — i quali riconoscano le ragioni reali del pericolo fascista non nell'azione delle squadre in se stessa ma nel suo inserirsi nello scontro generale che divide la società. E la divide entro un quadro che non si limita ai confini nazionali ma si svolge in un contesto internazionale il quale vede l'Italia stretta fra stati fascisti e apparati militari-industriali che nel fascismo in quanto repressione quotidiana degli oppositori trovano uno strumento prezioso se non indispensabile per rafforzare il proprio dominio.

LETTERE

“Come mai un magistrato fascista riesce ad impossessarsi di tutti i processi contro anti-fascisti?”

7 novembre 1972

A Lotta Continua,

Via Dandolo, 10

ROMA

Vi rimetto, nel caso non ne foste già in possesso, un ritaglio del SECO LO XIX di Genova con una foto che riproduce uno show del noto magistrato genovese.

Da tempo volevo chiedere al vostro giornale, che leggo con molto interesse ed assiduità, come mai tutti i processi che concernono antifascisti vengono di forza presi dal predetto magistrato, notoriamente di idee fasciste. Anche se dice di non essere iscritto è infatti a tutti noto e documentato che è appartenuto a movimento universalista fascista e che tuttora non fa mistero con i suoi amici di come la pensa, cioè fascista.

Allora mi chiedo, quale obiettività può avere nei suoi giudizi un uomo, chiaramente di parte come è costui. Ed inoltre perché i suoi superiori consentono che egli, in dispregio anche della dignità e della posizione professionale dei colleghi, si prenda tutti i processi che gli piacciono, perché contro antifascisti, lasciando ai colleghi quelli che non gli interessano. Come mai nella sua carriera non ha mai perseguito un fascista?

Noterete che oltre a spadroneggiare a Genova egli va ad interferire anche in altre sedi, trovando il modo di fare entrare in qualche modo Genova.

Il vostro giornale dovrebbe dibattere questo punto importante e cioè che in molte procedure italiane, esistono determinati uomini di parte (destra) che fanno ciò che gli aggrada purché si vada addosso agli antifascisti, con tanti saluti alla nostra democrazia nata dalla Resistenza e quindi costituzionalmente antifascista.

Grazie dell'attenzione e con tanti auguri per il vostro a me molto caro giornale, saluto cordialmente.

Da Londra con rabbia

Londra, 11 novembre 1972

Cari compagni,

sto aspettando tutti i giorni il giornale. Vi scrissi in data 23 ottobre una raccomandata per un'abbonamento di 6 mesi.

Senza la guida del giornale, non riesco a dare un filo logico agli avvenimenti e alle lotte che si fanno.

Leggo ogni tanto qualche giornale « borghese » ma come sappiamo tutti nascondono le vittorie degli obiettivi o gli eventuali vuoti all'interno delle lotte.

Ma sono isolata nel senso che non conosco bene la lingua, poco tempo libero, escluso il sabato e la domenica quindi se mi date un aiuto a non sentirmi isolata da tutti forse c'è la farò a restare qua, per 6 o 7 mesi. Se torni in Italia adesso sarò maggiormente in difficoltà che qualche mese fa.

L'unica prospettiva era di fare la serva ai padroni, andando a pulire la loro merda... per 75 mila lire al mese, senza la possibilità di avere una casa e dare da mangiare a mio figlio di 12 (io ne ho 32). Uscita da un'organizzazione come l'UCI con un gran casino in testa e tutte le difficoltà per affrontare i problemi della sopravvivenza: sono venuta a Londra per pulire la merda degli stessi padroni con l'alternativa di imparare un po' d'inglese e di mettere via qualche sterlina per prendermi una stanza in affitto quando ritornerò.

Comunque, compagni, vorrei scrivervi tutta la mia rabbia, ma non ci riesco e la ragione è perché sono staccata dal « movimento ». Aspetto!

Saluti rossi e pugni alzati

IL SOTTOTENENTE FALZONE DELLA CASERMA TRIESTE
Ha giurato alla bandiera
di reprimere fino in fondo

Cesano, 27 ottobre 1972

Carissimi compagni,

vi scrivo questa mia lettera da uno dei tanti campi di concentramento quali sono le caserme militari, atte a far capire e digerire fino in fondo che nella vita c'è chi comanda e chi deve dare ordini « indiscutibili ».

Prima di partire militare molte lettere che erano pubblicate su Lotta Continua, scritte da militari non riuscivo a capirle fino in fondo, ora sì.

Comunque queste non sono che riflessioni che gran parte di voi ha già sicuramente fatto, io volevo solo denunciarvi un fatto, che per la sua sfrontatezza non mi sarei aspettato di sentire. Il sottotenente Roberto Falzone alla domanda di una recluta, a che cosa serve oggi l'esercito ha risposto che serve solo a reprimere un tentativo di rivoluzione che i rossi se ancora ne hanno il coraggio potrebbero tentare, ed ha detto che lui ha giurato alla bandiera d'Italia la fedeltà solo per questo.

Poi ha avvertito il plotone schierato davanti a lui che gli stanno sul cazzo due categorie di persone: i rivoluzionari ed i figli di puttana che tirano ad imboscarsi.

Altra cosa: 2 mattine fa alla fine della distribuzione del latte la squadra di servizio si è accorta che vi era un topo nel latte.

Hanno fatto la finta come se fosse successo un casino, a mezzogiorno era il colonnello, capitani, tenenti, poi non si è saputo più niente, oltre che qualcuno aveva dimenticato di mettere il coperchio alla marmitta del latte che viene preparato la sera.

Tutto questo alla caserma Trieste, Compagnia Reclute, Cesano di Roma

Saluti a pugno sempre più chiuso. UN PROLETARIO IN DIVISA

PRESIDE E INSEGNANTI DELLA MEDIA « URUGUAY »

Applicano il “metodo Scalfaro” a pugni e schiaffi

Siamo una famiglia del Tutello e vi preghiamo di pubblicare un articolo sul giornale a proposito delle scuole Uruguay e Cardinal Massaia. E' uno del nostro sei figli che parla.

« Il preside della scuola Uruguay oltre a non permetterci di portare i capelli lunghi, ci intimorisce e addirittura ci malmena. Infatti ad un ragazzino della prima media gli ha quasi rotto un braccio con uno strattone. La professoressa Nicolosi ce l'ha con me e con alcuni miei compagni di classe perché quando lei ci sgrida senza motivo noi le chiediamo spiegazioni e lei non sapendo che risponderci ci minaccia che se non facciamo quello che dice lei ci fa una nota e ci manda dal preside. Nella scuola elementare Cardinal Massaia (dove c'è mio fratello) ci sono dei maestri che picchiano i bambini così la riga sulle mani e anche sulla fronte. Uno di questi è il maestro Gontile il quale picchia sempre mio fratello tanto è vero che non vuole più andare a scuola. C'è stata anche una supplente che malmenava i bambini tutti i giorni tanto che i bambini quando è tornato il maestro gli hanno mostrato la riga che la supplente aveva nascosto. Mio padre ha detto che siamo tornati al tempo del fascismo ».

Oltre a questo c'è il fatto che i bambini cambiano maestra tutti i giorni e non ci capiscono più niente. Invitiamo tutte le famiglie del tutello e in particolare i genitori dei ragazzi che vanno a scuola all'Uruguay e al Cardinal Massaia e discutere su questi problemi.

Cassazione: il processo Valpreda deve restare a Catanzaro

ROMA, 14 novembre

La presa in giro sul processo Valpreda continua. Stamane i giudici della prima sezione penale della corte di cassazione hanno confermato l'ordinanza del 13 ottobre scorso che assegnava a Catanzaro il giudizio per le bombe del 12 dicembre. I magistrati sono entrati in camera di consiglio verso le 10, sotto la presidenza del dottor D'Armiendo, lo stesso che aveva presieduto la seduta del 13 ottobre.

Si sa che la procura della repubblica di Catanzaro non aveva gradito molto il regalo e aveva chiesto in un'istanza che la patata bollente passasse in altre mani. Non abbiamo carceri — aveva fatto notare la procura — le aule del tribunale sono piccole, l'ordine pubblico è difficile da mantenere, i magistrati sono pochissimi e già impegnati in altri processi, pochi anche i cancellieri e gli impiegati, e per giunta vecchi e malati. Abbiamo famiglia, capito?

Le toghe d'ermellino l'hanno capito, ma hanno preferito il parere dell'avvocato generale della cassazione De Gennaro, contrario all'accettazione dell'istanza perché i motivi addotti non sono previsti dalle norme di procedura. Così, in venti minuti, hanno deciso di rigettare l'istanza, rimandando la patata bollente a Catanzaro.

La patata, nel frattempo, si è un po' raffreddata. Ci pensa il governo a decidere la liberazione di Valpreda. Ma, oltre a questo, è stato sempre chiaro, soprattutto dopo aver visto che razza di sentenza istruttoria avesse depositato il giudice Cudillo, che il processo a Valpreda non si può fare perché manca completamente di basi giuridiche. Le vicende giudiziarie sono state da allora ad oggi solo dei tentativi di chiudere il caso in qualche modo senza sputtinarsi in maniera eccessiva, processo di Roma compreso. In questo quadro, Catanzaro dovrebbe essere la tomba giudiziaria del caso Valpreda: decentrata e isolata, laggiù, in fondo al Sud, lontana dal movimento di massa, luogo ideale d'intrallazzi e giochi di prestigio.

Possibile che i giudici di Catanzaro non vogliono capire queste piccole esigenze del potere? Possibile che continuano a insistere con l'argomento della mancanza di attrezzature, di un carcere, del personale senza rendersi conto che la cassazione queste cose le sa benissimo e che anzi, proprio per questo Catanzaro è stata scelta?

Intanto, i difensori di Valpreda hanno annunciato la presentazione immediata, alla corte d'assise di Catanzaro, dell'ennesima istanza per la scarcerazione di Valpreda e compagni « per mancanza d'indizi ».

IL PROCESSO DI S. BENEDETTO

Ottimismo in aula provocazioni fuori

Almirante terrà un comizio il giorno della sentenza?

Domattina riprende ad Ascoli il processo ai 32 compagni di S. Benedetto con la requisitoria del pubblico ministero, mentre continua il tentativo delle forze politiche di specializzare il significato di questo processo e di minimizzare il clima di repressione e di caccia ai compagni che aveva seguito gli scontri al comizio del fascista Grilli.

Ma, questo clima di ottimismo prelettorale, non ha però impedito il verificarsi di alcuni fatti significativi: nell'ultima udienza del processo di venerdì scorso, tutti i testimoni a

difesa sono stati liquidati con una rapidità preoccupante, mentre circola insistentemente la voce che Almirante intende venire ad Ascoli proprio il giorno della sentenza, lo stesso giorno in cui tutti i proletari di S. Benedetto hanno già deciso di venire in massa ad assistere all'ultima udienza. Questa notizia non è ancora sicura, ma il solo fatto che sia stata fatta circolare questa voce è di per sé una provocazione.

Comunque a partire da domattina ricomincia la mobilitazione di tutti i compagni per seguire il processo.

LA PERIZIA HA CONFERMATO LA RESPONSABILITÀ POLIZIESCA, MA

La corte di Assise di Pisa incrimina due compagni

Gli si attribuisce la denuncia, su volantini, dell'assassinio di Franco Serantini - L'accusa è « vilipendio delle forze di polizia »

PISA, 14 novembre

La settimana scorsa abbiamo dato notizia della perizia necroscopica del compagno Franco Serantini in cui si rileva esplicitamente la responsabilità poliziesca dell'assassinio. In pre-

cedenza lo stesso giudice Funali aveva ammesso, nel prosciogliere gli arrestati del 5 maggio, che gli agenti « eccedettero indubbiamente con atti arbitrari i limiti delle loro attribuzioni ». A qualche giorno di distanza da questa notizia, viene recapitata ai compagni Sofri e Battistoni la citazione in giudizio per direttissima presso la corte di Assise di Pisa, sotto l'accusa di vilipendio delle « forze armate di polizia » (sic!).

Il reato commesso a mezzo stampa è rilevato in alcuni volantini diffusi tra l'8 e il 12 maggio, che vengono attribuiti ai due compagni. Sono esplicitamente citati nell'atto di citazione le frasi incriminate: « eccone alcune ».

« Nel quartiere popolare di San Martino a Pisa dove si è scatenata la furia omicida dei poliziotti », « cercavano di uccidere pestando a sangue tutti quelli che gli capitavano a tiro », « Franco Serantini è morto assassinato dai poliziotti », « venerdì un esercito di poliziotti cercava il morto ».

Invitiamo la procura della repubblica di Pisa, così sollecita a tutelare l'onore colpito della forza pubblica, ad incriminare per i suddetti reati i periti che hanno fatto l'autopsia e hanno parlato di lesioni provocate da manganelli, calci di moschetto, e scarponi; nonché il giudice Funali che ha osato stigmatizzare il comportamento degli agenti in tale occasione.

Palermo: mafia, droga e magistratura

(Ovvero come ti faccio sparire l'eroina e le prove dal palazzo di giustizia)

Nella notte fra sabato e domenica degli uffici del palazzo di giustizia di Palermo è sparita droga e altri reperti che si sarebbero dovuti utilizzare in occasione di prossimi processi di mafia.

La prima voce che è trapelata parlava infatti di 450 grammi di eroina, l'eroina sequestrata in casa di Elisabetta Indelicato, la signora della droga al centro di un colossale traffico di stupefacenti celato dietro il paravento di un istituto di bellezza aperto a Roma.

Il processo contro il clan della droga doveva appunto tenersi il 5 dicembre e l'eroina in questione era uno dei corpi di reato.

La notizia che si trattasse dell'eroina dell'Indelicato è stata però subito smentita al palazzo di giustizia, ma le cose finora non sono affatto chiare: si sa quasi con certezza che non è

sparita soltanto droga, ma anche altri reperti e prove scottanti.

Nella cassaforte che i ladri hanno potuto aprire con assoluta tranquillità c'erano le traduzioni delle bobine con le conversazioni telefoniche fatte a Milano da Gerlando Alberti, quelle con le intercettazioni telefoniche per il processo dei 114 e le registrazioni relative ai sequestri Vassallo e Caruso.

Le « autorità » hanno fatto sapere ufficiosamente che tutte queste cose sono al loro posto, ma tutto questo affannarsi a smentire e l'agitazione che c'è a palazzo di giustizia sono perfomano sospetti.

PALERMO

Oggi al cinema Archimede, ore 13,30 e 22,30, il circolo Ottobre presenta il film « Marzo '43 - Luglio '48 ».

Riprende la conferenza di Parigi LA PACE È ANCORA LONTANA

Le Duc Tho, rappresentante del governo nord-vietnamita alla conferenza di Parigi, ha lasciato Hanoi per la Francia, facendo tappa a Pechino, dove probabilmente si incontrerà con Ciu En Lai.

Diretto a Parigi, è partito pure da Saigon Pham Dang Lam, rappresentante del governo fantoccio di Thieu.

La firma dell'accordo è però tutt'altro che vicina. Washington continua a nascondersi dietro la opposizione di Thieu per dilazionare i tempi della firma, mentre intensifica il bombardamento del Vietnam, al Nord come a Sud. Ronald Ziegler, portavoce della Casa Bianca, ha dichiarato che americani e nord-vietnamiti avranno bisogno di « più di una riunione » a Parigi, per giungere alla firma dell'accordo per la cessazione del fuoco. La stessa cosa che ha detto Pham Dang Lam partendo da Sai-

gon: « L'accordo non è completo e i negoziati devono continuare ». Ciò su cui punta Thieu per rimandare il « cessate il fuoco » è un accordo in tre tempi: primo, accordo tra Washington e Hanoi per il disimpegno americano e la liberazione dei prigionieri di guerra; secondo, accordo tra Saigon ed Hanoi per il ritiro delle truppe « nord-vietnamite » (che il fantoccio Thieu ieri ha sostenuto essere 300.000 uomini, e non più solo 150 mila come sostengono gli americani); terzo, accordo tra Saigon e il governo Rivoluzionario Provvisorio del sud-Vietnam.

Il governo di Hanoi e il G.R.P. ha respinto nel modo più deciso questo nuovo tentativo di « prendere tempo ». Il fallimento della « missione » del generale americano Haig a Saigon, hanno detto, dimostra ancora una volta inequivocabilmente che l'esigen-

za delle dimissioni immediate di Thieu formulata dal G.R.P. è perfettamente giustificata, poiché il mantenimento di Thieu al potere costituisce attualmente il solo ostacolo alla pace.

Hanoi infine ha ribadito che il governo nord-vietnamita non libererà i prigionieri di guerra americani (che sono stati appena visitati da una missione di pacifisti americani rientrati oggi negli USA) finché non avranno la garanzia che il trattato concluso con Washington sarà ratificato o applicato dal regime di Saigon. In caso di fallimento delle trattative, il governo nord-vietnamita e il G.R.P. sono pronti a scatenare una nuova grande offensiva.

A Pechino intanto il principe Sihanouk ha dichiarato che non accetterà mai un cessate il fuoco in Cambogia (auspicato invece dal fantoccio filoamericano Lon Nol, le cui truppe perdono terreno di giorno in giorno di fronte all'offensiva delle forze di liberazione cambogiane).

Sihanouk ha polemizzato con una notizia proveniente da Parigi, secondo cui Cina e Vietnam del Nord potrebbero far pressione su Sihanouk perché sospenda i combattimenti contro il governo di Phnom Penh. « La Cina e il Vietnam del Nord, ha detto Sihanouk, non faranno mai pressioni del genere su di noi ».

SI RIAPRE IN FRANCIA UNA SETTIMANA DI LOTTE

Riprende anche «la guerra del latte»

Incomincia oggi in Francia, nel quadro di una settimana di vaste agitazioni sociali, lo sciopero dei ferrovieri, articolato in « turni » di 24 ore ciascuno e per regioni, con il risultato di sconvolgere il traffico ferroviario in tutto il paese e di bloccarlo completamente nelle regioni interessate ai rispettivi « turni ». Lo sciopero, proclamato per miglioramenti salariali, d'orario e di condizioni di lavoro, ha avuto inizio nella regione Ovest e sta vedendo la partecipazione compatta degli operai. Esso è stato attuato dopo che i tentativi di composizione negoziata da parte dell'ente ferroviario (SNCF) con i vertici sindacali, erano stati battuti dalla combattività della base.

Ma questa non è l'unica « grana » con cui se la deve vedere Pompidou, nel momento in cui la fascizzazione dello stato francese sta subendo una nuova scalata. Per la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori, gravemente compromesso dall'aumento vertiginoso dei prezzi, sono scese in campo numerose categorie, totalizzando complessivamente alcuni milioni di lavoratori. Lo sciopero dei ferrovieri durerà da oggi a venerdì, quello degli statali da oggi a giovedì; altri episodi della settimana di lotta sono lo sciopero dei portuali di Marsiglia, la preparazione di uno sciopero di 48 ore dei bancari per il 30 novembre, la quarta settimana di sciopero dei dipendenti delle miniere di potassio in Alsazia, e tutta una serie di scioperi nel settore privato. Questa agitazione collettiva, che vede la collaborazione di tutti i sindacati, dovrebbe essere il banco di prova della combattività delle masse proletarie e di tutte le categorie sfruttate, in vista dell'autunno caldo francese.

In questo quadro si inserisce, a rendere più grave la situazione per il padronato e il governo, la rinnovata « guerra del latte », che scoppia violentissima nella primavera scorsa in Bretagna e nelle regioni del Sud-Ovest. Le prime avvisaglie della ripresa erano state, tre settimane fa, l'occupazione per 24 ore da parte di 600 contadini, produttori di latte, di un grosso centro di raccolta e lavorazione del latte a Cahors, nel dipartimento del Lot. Ieri oltre 5.000 contadini del settore hanno attuato una clamorosa manifestazione nei dipartimenti del Rodano, della Loira, dell'Isere, della Drome e dell'Ardeche. I contadini hanno occupato con la forza tutti i centri lattiero-caseari di questi dipartimenti e hanno impedito l'uscita degli autocarri adibiti alla raccolta del latte, lasciando però libera ai veicoli che riforniscono ospedali, cliniche e giardini d'infanzia. Per il 30 novembre prossimo è stato deciso uno sciopero generale di 48 ore, per l'estensione della lotta a livello nazionale. Obiettivo dei contadini è il miglioramento delle loro infami condizioni di lavoro (che costringono a lavorare dall'alba al tramonto anche donne, puerpere, bambini) e l'aumento del 15% del prezzo europeo del latte.

A PARIGI IL BOIA SUHARTO

E' arrivato ieri in Francia per una visita che durerà fino a mercoledì sera, un personaggio politico che ha voluto soffocare le rivendicazioni del suo popolo con eccidi in massa che trovano solo pochi paragoni in tutta la storia del mondo: il dittatore indonesiano generale Suharto, massacratore di oltre 500.000 comunisti, « sospetti comunisti » e proletari. Il boia, dopo aver massacrato la popolazione indo-

nesiana nel 1965-1966 con esecuzioni sommarie e barbariche stragi, in cui le vittime venivano fatte a pezzi a colpi di coltello, e dopo aver rinchiuso 150.000 proletari e compagni sopravvissuti in prigioni e campi di concentramento che fanno impallidire il ricordo dei lager nazisti, ha portato avanti una sistematica svendita del suo paese all'imperialismo, allacciando « amichevoli rapporti » con gli USA soprattutto, ma anche con l'URSS. Giocando sulla grande ricchezza di materie prime, e in prima linea di petrolio, dell'Indonesia, il massacratore si è cattivato la complicità passiva o attiva di tutte le potenze imperialiste nella sanguinaria repressione della classe proletaria e delle sue organizzazioni. Ora si apprestano a stringere le sue mani di assassino, per suggellare grossi affari, oltre a Pompidou, anche molti altri capi di governo e di stato europei, tra cui quelli italiani.

PAESI BASCHI

REPRESSIONE COORDINATA FRANCO-POMPIDOU

Con la scusa di dover impedire le attività politiche che interferiscono con la Francia, il regime di Pompidou sta portando avanti una spietata persecuzione di profughi antifascisti spagnoli e di proletari e militanti baschi. Diversi compagni baschi sono stati condannati a pene detentive, al termine di processi-farsa, mentre una trentina sono stati espulsi dalla regione pirenaica dove vivevano, e per centinaia di altri si sta prospettando lo stesso provvedimento.

All'ormai aperta collaborazione di Pompidou con il dittatore Franco hanno risposto le organizzazioni rivoluzionarie francesi che hanno annunciato una serie di manifestazioni per denunciare la « criminale intesa tra Franco e Pompidou ». La protesta dei baschi continua intanto nella forma dello sciopero della fame, cui partecipano da 17 giorni 92 militanti, riuniti nella cattedrale di Bayonne e in altre chiese della regione. Dodici compagni baschi hanno occupato anche la cattedrale di Notre Dame a Parigi, ma ne sono stati espulsi in serata. De Maderiaga, uno dei capi dell'organizzazione rivoluzionaria basca ETA, che era stato arrestato dai poliziotti e condannato a tre mesi di prigione, ha dovuto essere ricoverato in ospedale in gravissime condizioni, provocate dallo sciopero della fame.

La piena collaborazione della polizia francese con quella fascista spagnola ha incominciato a dare i suoi frutti anche in Spagna. Grazie a informazioni pervenute dalla Francia, i poliziotti spagnoli sono riusciti ad arrestare quattro militanti dell'ETA che operavano nella zona di confine. Oltre ai quattro baschi sono state arrestate cinque persone, che la polizia franchista ha definito « attivisti comunisti » e che sarebbero state trovate in possesso di armi e materiale di propaganda.

Una denuncia contro la repressione dei baschi in Francia e la sistematica violazione dei diritti dell'uomo da parte del regime Pompidou, è contenuta in una lettera indirizzata al primo ministro Messmer dai componenti del « battaglione Guerrillas » che a suo tempo combatté a fianco del partigiano francese contro l'occupante nazista.

LIBANO

SCIOPERO GENERALE CONTRO L'ASSASSINIO DI DUE OPERAI E IL FERIMENTO DI ALTRI 16

L'intero Libano, paese satellite della finanza USA ed europea in Medio Oriente, è oggi bloccato dal primo di una serie di scioperi che hanno per spunto immediato l'uccisione, durante una manifestazione proletaria di sabato scorso, di due operai e il ferimento di altri 16, e per obiettivo di fondo il rovesciamento di uno dei regimi più corrotti e filo-imperialisti dell'area mediorientale. Le agitazioni, vedono la compatta partecipazione dei lavoratori dei centri nevralgici della vita economica del paese: fabbriche, servizi pubblici, banche, porto, settore petrolifero, amministrazioni della acqua e dell'elettricità, trasporti. Allo sciopero hanno aderito anche gli studenti delle università americana e libanese e di quasi tutte le scuole.

Ieri avevano sfilato per le vie di Beirut circa 10.000 operai e studenti. Il governo ha aperto trattative con i sindacati e con le « forze di sicurezza ». Il risultato è stato un invito all'esercito di assumere il controllo della « sicurezza » del paese e oggi, mentre è in corso lo sciopero generale, mezzi corazzati e reparti militari presidiano Beirut e tutte le altre città.

IRLANDA

NUOVA FORZA DI DIFESA PER I GHETTI CATTOLICI - OFFENSIVA DELL'IRA

Mentre, annunciando l'ennesimo arresto di un alto ufficiale Provisional di Belfast, gli inglesi dichiarano ancora una volta di aver smantellato definitivamente la struttura organizzativa dell'IRA, l'Armata Repubblicana Irlandese è passata nuovamente alla offensiva. Battaglie a fuoco si sono succedute durante gli ultimi tre giorni a Belfast, Derry e in altre città e hanno inflitto gravi perdite all'occupante. E' tornato anche ad aumentare il ritmo delle esplosioni e delle iniziative di massa della popolazione contro gli inglesi (con comizi volanti, marce e scontri in tutti i quartieri di Belfast e Derry).

La nuova offensiva dei Provos, lanciata in vista della visita del primo ministro inglese in Irlanda il 17 novembre, ha registrato negli ultimi tre giorni i seguenti episodi: attentati dinamitardi contro imprese capitaliste e uffici governativi a Derry, Strabane, Newry; uccisione di almeno un soldato inglese ad Ardoynne, immediatamente dopo la « decisiva » cattura del capo Provisional locale; uccisione di un alto ufficiale dell'UDR, lo esercito territoriale collaborazionista; distruzione di un grande supermercato alla periferia di Belfast e del più grande parcheggio al centro della città; ferimento di due soldati inglesi e di un territoriale UDR a Belfast; sette attacchi a postazioni inglesi a Belfast e Derry; distruzione della casa di Lord Galadon, grosso capitalista anglo-irlandese e ufficiale dell'UDR.

ROMA - CONTRO LA LOTTA DEL « DE AMICIS »

Scalfaro vuole mandare sotto «naja» 400 studenti

Circa 400 studenti dell'istituto professionale « De Amicis », al Testaccio, si sono visti arrivare la cartolina rosa per la chiamata del servizio militare, con lo scaglione che partirà a fine gennaio. La risposta è stata immediata, ieri tutti gli studenti hanno occupato la scuola per respingere questa manovra del ministro Tanassi che, per dare una mano al collega Scalfaro, vorrebbe risolvere il problema dell'affollamento. Questa assurda iniziativa della difesa nasce dal fatto che gli istituti professionali han-

no solo tre anni e solo chi è iscritto al secondo o terzo può ottenere il rinvio. Nell'ottobre '69 l'allora ministro della Pubblica Istruzione, Ferrari-Agradi istituì 350 quarte sperimentali per portare la terza a cinque anni di corso e spingere gli studenti ad accedere all'Università.

Pare che Scalfaro, attuale ministro dell'istruzione, sia distratto e abbia creduto che la « riforma » fosse già approvata, e infatti, contro la stessa volontà del presidente del « De Amicis », ha mandato la polizia a sgomberare l'istituto.

Questa mattina però gli studenti hanno nuovamente occupato la scuola e nuovamente Scalfaro ha mandato la polizia a sgomberare ed a cercare droga nelle merende e nelle sigarette degli studenti!

MILANO

Al Liceo Manzoni non c'è posto per i fascisti

MILANO, 14 novembre
Da alcuni giorni al Liceo Manzoni erano apparse scritte fasciste che annunciavano vendetta per il camerata Pasquinucci (40 giorni di ospedale per un incidente occorsogli alcuni giorni fa) e minacciavano il raid di qualche squadraccia davanti alla scuola. Stamane i compagni hanno presidiato l'entrata e l'uscita degli studenti.

Alle 13,30, in una via adiacente al Manzoni, il camerata Bodini (marciatore silenzioso, anticomunista aderente al MSI) ha sostenuto una vivace discussione con alcuni compagni, al termine della quale è scivolato a terra senza forze.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000
di versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

METALMECCANICI

RIPRENDONO OGGI LE TRATTATIVE CON LA FEDERMECCANICA

I sindacati confermano per giovedì lo sciopero nelle aziende IRI, ENI, EFIM per la « vertenza sugli investimenti »

Sono riprese oggi le trattative tra l'Intersind e i sindacati metalmeccanici per il rinnovo del contratto per le industrie a partecipazione statale. Domani riprenderanno anche quelle con i padroni privati della Federmeccanica. Nel frattempo i sindacati hanno confermato, per i metalmeccanici pubblici e privati, le sei ore di sciopero settimanali fino al 27 novembre, una fermata di 4 ore il 16 novembre per le aziende di stato dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM, e la manifestazione nazionale a Milano durante lo sciopero di otto ore del prossimo 22 novembre.

La ripresa delle trattative avviene in una situazione caratterizzata da questi aspetti di fondo:

L'unità del fronte padronale, industria di stato e industria privata, che nella piattaforma enunciata dalla

Federmeccanica il suo programma.

La linea neo-corporativa sostenuta dalla Confindustria che mira a proseguire le trattative con un « dialogo a tre », tra padroni, sindacati e governo.

L'arretratezza della strategia sindacale che ha portato, al tavolo delle trattative, al « confronto » sulle due piattaforme (per un'ora si discute di inquadramento unico, per un'ora di assenteismo), e che cerca, attraverso l'apertura delle « vertenze sugli investimenti » di creare una falsa contrapposizione tra la lotta degli operai delle grandi fabbriche del nord e gli interessi del proletariato meridionale.

L'unità tra padroni di stato e padroni privati ha avuto nella settimana scorsa diverse conferme. Nel corso delle trattative le risposte negative

dell'Intersind sull'inquadramento unico, analoghe a quelle della Federmeccanica, ma soprattutto le richieste di « condizioni per controllare lo assenteismo in fabbrica », hanno infranto le illusioni sindacali di « aprire contraddizioni nel fronte padronale ». In quegli stessi giorni arrivava alla segreteria della federazione dei sindacati metalmeccanici la risposta di Petrilli sulla « vertenza per gli investimenti nel mezzogiorno »: un netto rifiuto ad ogni trattativa IRI-sindacati. Sul fronte dei padroni privati, la Federmeccanica, oltre a riaffermare un « no » di principio all'introduzione dell'inquadramento unico, esponeva le proprie « proposte » per un efficace controllo dell'assenteismo. Da una parte i padroni richiedevano una strutturazione degli istituti previdenziali, che garantisca alle industrie

« gli strumenti per colpire gli abusi nelle assenze in fabbrica inferiori ai tre giorni », e dall'altra, la revisione delle festività infrasettimanali attraverso l'unificazione, in tre periodi dell'anno, dei giorni festivi. Su questo tema, e più in generale sull'utilizzazione degli impianti, è intervenuto pesantemente il presidente della Confindustria, auspicando una trattativa complessiva con sindacati e governo che rilanci « le capacità imprenditoriali » di piccoli e grandi padroni. Sulla scia di Lombardi padroni metalmeccanici, di stato e privati, si apprestano a richiedere formalmente, alla ripresa delle trattative, la « liberalizzazione degli straordinari » (i sindacati hanno posto nella loro piattaforma un limite massimo di 100 ore) e soprattutto l'introduzione « dove è possibile » dei turni di notte.

Con i padroni attestati su queste posizioni, la discussione sull'inquadramento unico assume sempre di più l'aspetto di una facciata dietro la quale si svolge lo scontro reale, tra la volontà dei padroni di imporre le condizioni per una restaurazione del loro potere in fabbrica e quella dei sindacati di non affrontare gli obiettivi che oggi esprime la lotta degli operai: forti aumenti, salario garantito, mobilitazione contro la ristrutturazione.

MILANO

LE PRIME RAPPRESAGLIE PADRONALI NELLA LOTTA DEI METALMECCANICI

Sette lettere di ammonizione all'Ercole Marelli per un corteo interno, la Magneti Marelli minaccia di non distribuire le buste paga, mentre la Breda annuncia misure contro le ore improduttive

MILANO, 14 novembre

In tutte le fabbriche metalmeccaniche sono iniziati gli scioperi articolati per il contratto, e vi è tra gli operai un'intensa discussione sulle forme di lotta da adottare per dare più incisività allo scontro. Sono anche iniziate le prime rappresaglie padronali. Come la lotta dei chimici anche quella dei metalmeccanici sembra doversi caratterizzare per i continui attacchi padronali contro il diritto di sciopero. All'Ercole Marelli sette operai di avanguardia di cui sei appartenenti al « collettivo operai impiegati » hanno ricevuto altrettante lettere di ammonizione, per un corteo interno effettuato venerdì. In quell'occasione durante le due ore di sciopero pomeridiano dalle 15 alle 17 un gruppo di operai aveva invaso gli uffici obbligando impiegati e dirigenti ad abbandonare il lavoro. La direzione ora accusa sette di loro (ma pare che altre lettere siano in arrivo) di violenza e di aver costretto abusivamente i diri-

genti allo sciopero. L'immediatezza della risposta padronale si spiega col fatto che si trattava di un'iniziativa autonoma: infatti tra i sette compagni colpiti non vi è nessun sindacalista.

Un'altro attacco antioperaio è avvenuto alla Magneti Marelli dove la direzione ha comunicato che domani, giorno di paga, le buste-paga non verranno distribuite, e che gli operai dovranno accontentarsi di un acconto. Il pretesto è che con il blocco degli straordinari gli impiegati del centro meccanografico non hanno potuto portare a termine i loro calcoli. A tutti gli operai è parso chiaro il significato antioperaio della manovra. Tanto che stamattina appena la cosa si è venuta a sapere due reparti hanno prolungato fino alle 11 lo sciopero, inizialmente previsto per un'ora. L'esecutivo di fabbrica, che probabilmente era già a conoscenza della manovra padronale per ora non ha mosso un dito. Va ricordato che si tratta di un esecutivo strettamente controllato dai revisioni-

sti, che alcuni giorni fa avevano messo in giro un volantino diffamatorio contro le avanguardie autonome del « Circolo Operaio Carlo Marx ». Ora le avanguardie operaie insistono perché domani, nelle due ore di sciopero, si esca in corteo dalla fabbrica per andare agli uffici della Marelli a protestare contro il mancato pagamento degli operai.

Anche alla Breda siderurgica il padrone ha fatto le sue brave minacce. In un comunicato ha avvertito gli operai che in caso di scioperi articolati provvederà a sospendere tutti gli operai che si troveranno inattivi a monte e a valle. Qui il clima della lotta è abbastanza positivo. Dieci giorni fa la direzione aveva preteso che gli operai recuperassero un giorno lavorando un sabato notte, ma gli operai, organizzando autonomamente un picchetto, erano riusciti a sventare la manovra.

MILANO

OCCUPATA LA SUPERBOX DI LESMO

MILANO, 14 novembre

Alla Superbox di Lesmo, fabbrica che produce scatolette per prodotti alimentari, gli operai hanno occupato la fabbrica, che il padrone aveva chiuso per la scarsa competitività che la produzione ha attualmente sul mercato, causa il maggior costo di produzione. Poi, invece, si è scoperto che le altre fabbriche Superbox, a capitale inglese, funzionano benissimo a Parma (Sant'Ilario) e a Battipa-

glia. Gli operai, 180 in maggioranza donne, hanno allora occupato la fabbrica per evitare la smobilitazione dei macchinari e per conservare il posto di lavoro.

MILANO

SCIOPERI ALLA PAGNONI CONTRO LO STRAORDINARIO

MILANO, 14 novembre

Continuano gli scioperi alla Pagnoni per il problema degli straordinari. Secondo il contratto solo 12 operai dovrebbero entrare per fare le 41 ore e 1/2, invece succede sempre che sia la totalità degli operai ad essere invitata dalla direzione a presentarsi per lo straordinario.

MILANO

CHIUDE LA MONTEDISON-FILM DI BRUGHERIO

MILANO, 14 novembre

La Montedison-film di Brugherio è stata chiusa in quanto la direzione l'ha considerata « ramo secco ». Duecentoventi operai vengono così a trovarsi in situazioni discriminatorie: i centosessanta uomini verranno trasferiti in altre aziende del gruppo, mentre le sessanta donne saranno messe in cassa integrazione. La fabbrica è presidiata dagli operai.

dà l'esempio concreto di quale sia la strada da percorrere: l'unificazione delle lotte, la lotta contro la repressione e la ristrutturazione. E' a partire da qui che possono aprirsi la strada con forza gli obiettivi di generalizzazione sul caro-vita, sui licenziamenti, sulla repressione per il salario garantito.

GIOIA E LA CISL SONO D'ACCORDO, CGIL E UIL ANCHE

REVOCATO LO SCIOPERO DEI POSTELEGRAFONICI

La firma dell'accordo bidone non era riuscita a frenare la lotta dei dipendenti delle poste e telegrafi, in particolare a Milano, dove ci sono state due settimane di mobilitazione e di scioperi culminati nella manifestazione di ieri.

Sotto la pressione di questa volontà di lotta la CGIL non aveva potuto tirarsi indietro, mentre la CISL di Andreotti metteva i bastoni tra le ruote e faceva pesare il ricatto dell'unità.

E così si è arrivati all'ennesima revoca di questo accordo sindacale: dopo l'incontro di ieri col ministro mafioso Gioia, la CISL si è immediatamente tirata indietro, e stamattina la CGIL e l'UIL si sono accodate. Lo sciopero generale dei postelegrafonici in programma per domani non si farà.

TORINO

Accoltellato un compagno da una squadra fascista

TORINO, 14 novembre

Un compagno operato di 19 anni, Attilio Bruno, militante del PC(m-l) è stato aggredito ieri sera alle 18,45 in corso Giulio Cesare, da un gruppo di fascisti. Le carogne erano in cinque, su una giuliana.

I fascisti, che evidentemente si sentivano sicuri, hanno afferrato il compagno e l'hanno caricato sull'auto, dove è stato ripetutamente colpito al volto e allo stomaco e accoltellato un arco di braccio. La giuliana intanto faceva un giro nella zona. Infine è arrivata in via Matteo Pescatore dove, con tipico stile mafioso e intimidatorio, i gangsters fascisti hanno abbandonato il compagno Bruno davanti alla sede provinciale del PC(m-l), i compagni usciti dalla sede lo hanno soccorso e portato all'ospedale, dove adesso è ricoverato.

Il PC(m-l), in un suo comunicato, ha invitato tutti i rivoluzionari, gli an-

tifascisti, i partigiani, gli operai, i consigli di fabbrica e di zona a prendere posizione e a dare una risposta militante e organizzata contro la canaglia fascista e i loro mandanti. Il ferimento del compagno Bruno viene infatti dopo una settimana di intensa mobilitazione antifascista che ha visto i fascisti ripetutamente cacciati dalle scuole e, sabato scorso, migliaia di militanti rivoluzionari prendersi con un corteo le vie che volevano percorrere i fascisti con la loro manifestazione « per la libertà del Cile ». I fascisti, ricacciati nelle fogne, sfogano la loro impotenza aggredendo vigliaccamente i compagni.

Intanto restano in galera i due compagni di Lotta Continua arrestati domenica mattina come rappresaglia per l'azione impartita ai fascisti venerdì scorso al liceo Alfieri. Le carogne nere si sono volute vendicare indicando alla polizia i compagni da arrestare. E' il nuovo metodo dei fascisti per disfarsi dei compagni più attivi: basta una denuncia e poi polizia e magistratura pensano a metterli dentro. Era già accaduto prima delle ferie quando i fascisti avevano denunciato una serie di compagni in base a liste preparate in precedenza.

Oggi gli studenti dell'Alfieri, la scuola davanti a cui erano avvenuti gli scontri tra studenti e picchiatori fascisti, hanno scioperato contro l'arresto dei compagni Gruppi e Salmoni. Iniziative di lotta sono state prese in numerose altre scuole.

ALLA SINGER DI MONZA LICENZIATO IN ATTESA DI PROCESSO

Una sentenza che non è andata giù alla direzione

MILANO, 14 novembre

Alla Singer di Monza si prospetta la messa in cassa integrazione per 450 dipendenti. La motivazione a questa decisione nasce dalla richiesta degli operai del 3° turno di abolire il lavoro di notte. La direzione della fabbrica ha controproposto l'istituzione di tre turni di 6 ore ciascuno, che coprirebbero un arco di lavoro che va dalle 6 del mattino alla mezzanotte.

A questa proposta gli operai hanno risposto negativamente perché avrebbe significato l'intensificazione dei ritmi di lavoro.

A questo punto è stato deciso di rinviare la contrattazione al termine del rinnovo del contratto di lavoro.

Ciò significa che l'eliminazione del turno di notte subisce ancora un ritardo, dopo che da circa un anno si è chiaramente espressa la volontà operaia riguardo al terzo turno.

La direzione ha inoltre ripetutamente attuato una manovra per impedire che durante la vertenza contrattuale si verificassero scioperi, ha promesso un indennizzo orario agli operai durante questo periodo: qualora il contratto avesse superato o fosse stato inferiore a tale cifra la direzione si sarebbe adeguata a quanto decideva il contratto nazionale.

Frattanto il pretore di Milano ha ordinato al compagno operaio licenziato dalla direzione oltre sei mesi fa, di rientrare in fabbrica, se necessario accompagnato dai carabinieri.

La direzione è riuscita allora a fare in modo che la pretura di Milano fosse dichiarata territorialmente non competente facendo così spostare il processo a Monza.

Giovedì 16 novembre, mobilitazione generale per questo processo: il compagno operaio deve rientrare in fabbrica.

PISA

OCCUPATA LA FACOLTÀ DI INGEGNERIA

PISA, 14 novembre

In un'assemblea affollatissima gli studenti di ingegneria, hanno deciso l'occupazione della facoltà. Sono state battute le posizioni corporative e cogestionali, e si è deciso di portare avanti la lotta contro la selezione, la repressione il carico di studi e il costo sociale. E' probabile che nei prossimi giorni la lotta si allarghi ad altre facoltà. Nell'assemblea sono state condannate le posizioni delle organizzazioni corporative dei docenti, e sono emerse proposte ai docenti della università basate su precise discriminanti politiche. Questo è particolarmente importante perché l'università di Pisa era stata scelta dalle organizzazioni di assistenti e professori come banco di prova per un'agitazione corporativa da allargare poi a livello nazionale.

AL DONEGANI E ALL'ISML DI NOVARA

SCIOPERI AUTONOMI CONTRO TRASFERIMENTI E DENUNCE

NOVARA, 14 novembre

Il pesante attacco padronale nell'istituto di ricerca Montedison-Donegan con trasferimenti, le intimidazioni e all'ISML con le denunce a tre avanguardie per un picchetto, ha trovato una dura risposta degli operai.

All'istituto ISML il 2 novembre durante il primo sciopero dei metalmeccanici, un crumiro ha aggredito i compagni del picchetto alla porta degli impiegati provocando la loro reazione. Due giorni dopo sono piovute le denunce su tre compagni. Gli operai volevano bloccare subito la fabbrica e questo ha costretto il consiglio di fabbrica a proclamare un'ora di sciopero.

L'adesione compatta allo sciopero e il forte raggruppamento operaio davanti alla fabbrica ha provocato la discussione tra i chimici del Donegani: una cinquantina di operai e impiegati sono rimasti fermi dentro i cancelli e discutevano di unirsi a quelli dell'ISML per lottare insieme. Nel pomeriggio al Donegani i compagni si sono mobilitati in tutto l'istituto.

Dietro questa forte mobilitazione e discussione il consiglio di fabbrica ha trovato la forza in una affollata assemblea per indire lo sciopero autonomo improvvisato per venerdì 10 alle 9. E il venerdì tutta la forza e la coscienza degli impiegati e operai si è manifestata con un corteo interno

di 400 su seicento dipendenti, che, facendo il giro dei laboratori, si è concentrato nel piazzale. E' stato deciso di uscire e poi di rientrare alle 10,45 fermandosi davanti alla direzione.

E così è stato. Il direttore si è visto entrare i lavoratori nella studio e ha detto che discuteva solo con i sindacalisti, poi è entrato l'esecutivo del consiglio di fabbrica mentre dalla porta aperta si intravedeva la massa degli scioperanti. Con questa forza alle spalle l'esecutivo ha comunicato le proprie decisioni: niente trasferimenti per nessuno, ritiro di quelli in atto, altrimenti mobilitazione improvvisa e a tempo indeterminato. Questa lotta pone oggi le condizioni per rispondere con forza ai tentativi di ristrutturazione, pone le condizioni per unificare la lotta contro la repressione e i licenziamenti tra fabbriche metalmeccaniche e chimiche. Ha dimostrato a tutte le fabbriche novaresi come si risponde all'attacco padronale.

Un aspetto da non sottovalutare è la forte saldatura tra operai e impiegati. Gli obbiettivi immediati per andare avanti sono ben precisi: unire la lotta dei chimici contro i trasferimenti alla lotta dell'ISML contro le denunce e la ristrutturazione. Unire la lotta con gli operai delle imprese metalmeccaniche e edili fino ad oggi divise e isolate.

I risultati del contratto bidone che

concede cinque mesi di tempo ai padroni per licenziare e ristrutturare il settore non hanno tardato a farsi sentire: l'impresa Cimeta ha licenziato i propri operai dal 1. novembre, il 25 per cento verranno licenziati, il resto riassunti sotto la stessa impresa con un nome di comodo. E' il solito gioco. Il sindacato tace, gli operai si sentono divisi o isolati e sfiduciati. E' da questa saldatura che si pongono le basi, per unirsi alla Rodiathoce dove il contratto bidone ha lasciato gli operai incazzati ma senza una precisa prospettiva di lotta, anche per la debolezza politica dei propri delegati. A Novara i chimici sono in piedi e possono costituire un importante punto di riferimento anche per i metalmeccanici per la chiarezza che la lotta contrattuale ha fatto sul sindacato, sulle forme di lotta sugli obiettivi. E' a partire dal banco di prova della lotta dei chimici che bisogna costruire la lotta dei metalmeccanici, mentre il sindacato mantiene una rigorosa divisione delle fabbriche metalmeccaniche, mentre le contraddizioni che esplodono tra i delegati e i vertici sindacali costringono i burocrati a fare riunioni su riunioni, in cui vengono attaccati violentemente dal delegati ma con cui cercano di darsi una patina di democraticità, mentre l'attacco padronale contro i delegati compagni e avanguardie è sempre più pesante (un delegato della Fiat denunciato per violenza e sospeso dalla direzione), mentre si lasciano al proprio destino le piccole fabbriche (per esempio il delegato dell'Alf è stato licenziato dal padrone che ha assunto al suo posto un altro operaio: è andato disperato al sindacato e questo gli ha detto che non poteva fare niente perché era una piccola fabbrica).

La lotta dei chimici del Donegani e dei metalmeccanici o dell'ISML

LIVORNO

Oggi, mercoledì 15, contemporaneamente alla manifestazione del PCI e degli enti locali, Lotta Continua partecipa alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria a fianco del Vietnam sulle parole d'ordine:

— per la pace subito;
— contro l'imperialismo e contro il governo Andreotti che lo protegge.

Concentramento alle ore 17 in via Galilei vicino alla chiesa.

TRIESTE

Oggi mercoledì 15, alle ore 17, all'Università Vecchia (facoltà di lettere), aula Ferrero, assemblea generale cittadina degli studenti medi contro la circolare Scalfaro, per l'unità con gli insegnanti, per preparare lo sciopero generale di giovedì.

MILANO

L'assemblea autonoma operaia dell'Alfa Romeo presenta il film sulle lotte operaie dell'Alfa: « Spezziamo le catene ». La proiezione si terrà giovedì 16 novembre alle ore 21 all'Umanitaria, via Daverio 10. Seguirà un dibattito.

MILANO

Giovedì manifestazione delle fabbriche della zona di Vimercate e Arcore contro i licenziamenti e la cassa integrazione.

FIRENZE

Mercoledì 15 novembre, ore 16, alla Facoltà di lettere (piazza Brunelleschi), aula 8:

ASSEMBLEA CITTADINA DEGLI STUDENTI MEDI

promossa dal Comitato di agitazione dell'ITI Leonardo da Vinci, comitato antifascista del 3° liceo scientifico, ITI Galilei, comitato politico del liceo ginnasio Galileo.

Ordine del giorno:
— ripresa delle lotte, mobilitazione contro i processi.

MESTRE

Il Circolo Ottobre apre domani in via Crispi 28/D un centro di documentazione per la raccolta e l'uso politico di riviste, documenti, ciclostilati ecc. riguardanti la lotta di classe in generale ed in particolare nel Veneto. Contemporaneamente funzionerà un centro di documentazione sulla repressione nel Veneto. Tutti i compagni sono pregati di far affluire copie del materiale in loro possesso e in particolare gli avvocati e magistrati democratici per quanto riguarda i dati sulla repressione. Centro documentazione CP 330 30170 Mestre PT - Tel. 920811.